

Il tenore brindisino Gianni Iaia avrebbe compiuto 100 anni il 7 ottobre

Gianfranco Perri

Gianni Iaia nacque a Brindisi il 7 ottobre del 1924, figlio di Alessandro Iaia e Maria Cagliarini, e già da bambino dilettava con la sua voce quanti assistevano alle funzioni religiose nella chiesa di San Benedetto e nella adiacente chiesetta di Sant'Anna, la sua parrocchia.

A dodici anni vinse un concorso per l'ammissione al Conservatorio di musica di Roma "Santa Cecilia" dove però rimase solo per poco, perché preferì ritornare a casa. A Brindisi, a soli sedici anni - era appena scoppiata la guerra - calcò per la prima volta il palcoscenico cittadino del Teatro Verdi. Quindi, finalmente, decise di studiare formalmente canto, e lo fece dapprima al Conservatorio di Lecce con i maestri Frascaro e Ruggiero, poi a Firenze con l'allora famoso maestro Raoul Frazzi, e successivamente a Roma con il maestro Tullio Serafin, uno dei più celebri direttori d'orchestra italiani del secolo scorso.

Nel 1949, con soli 25 anni d'età, debuttò all'estero nello storico Teatro Reale dell'Opera di Gent - Gand - in Belgio per interpretare il Rigoletto di Verdi, la Bohème e Madama Butterfly di Puccini, e la Cavalleria rusticana di Mascagni. Da allora il suo registro vocale rimase quasi inalterato negli anni, fino all'ultimo concerto che tenne a settant'anni, nel 1994 in Olanda, nel Teatro di Volendam. Dopo il ritiro definitivo dal palcoscenico, Gianni Iaia rimase legato al mondo della musica, dedicandosi con rinnovata passione all'insegnamento del canto.

Nel 1977, in Canada, aveva sposato la giovane Anna Maria Piccardi, nota negli ambienti dello spettacolo e della televisione come prima ballerina di danza classica, che aveva conosciuto sette anni prima nel corso di una tournée in Germania. Lavorarono insieme in una sola occasione, nell'opera "I pagliacci" di Leoncavallo andata in scena al Teatro Bellini di Catania, città dove vissero per tredici anni, ed in cui per alcuni anni Gianni Iaia rivestì anche il ruolo di Direttore Artistico del Teatro dell'Opera "Massimo Bellini". Poi trasferirono la loro residenza definitiva a Roma. Ebbero un figlio, e così Anna Maria, per poter seguire il marito, decise di abbandonare prematuramente la sua carriera teatrale. *"Insieme abbiamo viaggiato molto, Gianni amava definirsi uno zingaro di lusso."* [Anna Maria Piccardi]

Durante la sua luminosa carriera, Gianni Iaia cantò nei teatri dell'opera delle principali città d'Europa, tra le quali, Amsterdam, Barcellona, Berlino, Bologna, Budapest, Firenze, Ginevra, Gand, Amburgo, Losanna, Lisbona, Londra, Lione, Marsiglia, Milano, Monaco, Vigo, Napoli, Nizza, Palermo, Parigi, Parma, Roma, Stoccarda, Torino, Trieste, Vienna, Wexford e Zurigo. Ma anche in Giappone nel 1959, a Osaka e a Tokio, città dove si fermò per circa tre mesi a insegnare nell'Accademia musicale e fu perfino ricevuto alla corte dell'imperatore Hirohito. Gianni cantò anche in America, prima a Pittsburgh e, nel 1958, anche nel celebre teatro Metropolitan di New York. Aveva un repertorio ampissimo che includeva, tra tanto altro, I puritani, L'arlesiana, Anna Bolena, La favorita, Faust, La Juive, Il piccolo Marat, Silvano, La bohème, Madama Butterfly, Guillaume Tell, Mosè, Semiramide, Un ballo in maschera, Rigoletto e La traviata, eccetera.

Gianni Iaia, bravo anche come pianista e amante dello sport - era fiero di aver praticato da giovane pugilato, atletica leggera, scherma e canottaggio - considerava il cantare una vera gioia oltre che un'enorme passione, tanto da subire solo raramente l'emozione scenografica. Tra l'altro, era anche bravo a fronteggiare gli inevitabili imprevisti del mestiere, i disagi e la stanchezza, da vero e grande professionista quale era.

Gianni era conosciuto anche come "Jaia", forse per errore di alcuni giornalisti - giacché "Iaia" sembrava essere troppo sorprendente per la maggior parte delle persone, finanche in Italia, dove quel cognome fuori Brindisi non era affatto comune - ma anche perché sulle sue lettere e cartoline autografate, lui stesso molto spesso sceglieva di firmarsi "Jaia". Il suo idolo era, nonostante le loro voci e stili fossero marcatamente diversi, il grande tenore leccese Tito Schipa. *"Lo venerava, era incantato dalla sua voce. Una volta, durante un concerto alle Terme di Caracalla, Gianni era talmente estasiato da trovarsi istintivamente in piedi, e fu richiamato e invitato a sedersi dagli altri spettatori."* [Anna Maria Piccardi]

Questo il giudizio espresso dal riconosciuto critico Franco Abbiati sul Corriere della Sera del 24 ottobre 1956, dopo aver ascoltato Gianni Iaia interpretando Riccardo nell'Anna Bolena di Donizetti al Festival dell'Opera Lirica di Bergamo: *"Giovanile voce di tenore tra le più lucenti, copiose e affascinanti che noi s'abbia ascoltato"*.

"Gianni Iaia è l'alfiere del bel canto italiano" è il titolo di un articolo pubblicato il 20 febbraio 1962 sul Messaggero Veneto. Articolo in cui, il critico Luciano Tempesta racconta che il tenore brindisino era stato il primo a comparire sui palcoscenici giapponesi e aggiungeva: "Mi è piaciuto subito, anche perché non si dà arie, non fa il divo."

Questo, invece, è quanto scritto a tutta pagina sulla Rassegna Melodrammatica del 15 marzo 1963, dopo l'esibizione nel Guglielmo Tell di Rossini al Teatro Grande di Brescia: "La prova, svoltasi in un clima di surriscaldato entusiasmo, gli ha consentito di stabilire un primato anche per quelle virtù di stile, d'intensità, di fraseggio e di incisività di recitativo che distinguono l'interprete, indipendentemente dalle attitudini del tutto straordinarie che, se così non fosse, effimera sarebbe la fortuna artistica, mentre Gianni Iaia ha collezionato da qualche anno a questa parte una serie di successi in tutti i più grandi teatri del mondo".

Questi, tra tantissimi altri, i due maggiori successi della sua lunga carriera: Nel 1958 a Parma, dove nel teatro Regio la sua voce possente nell'interpretazione del ruolo di Edgardo nell'opera Lucia di Lammermoor di Donizetti, mandò in visibilibio tutti i presenti, appartenenti a un pubblico notoriamente preparato ed esigente, che applaudirono a lungo Gianni Iaia che nell'ultimo atto eseguiva la romanza "Tu che a Dio spiegasti l'ali" nella impegnativa tonalità originale. Nel 1966 a Parigi, dove giunse rocambolescamente al teatro dell'Opera proveniente in volo dalla Scala di Milano, chiamato all'ultimo minuto per sostituire l'indisposto tenore Georges Liccioni nel Rigoletto, e dove cantò, naturalmente in italiano, mandando in estasi sia il pubblico che i critici francesi. Il mattino dopo Gianni Iaia era già in volo per New York, dove lo attendava il Metropolitan per l'interpretazione dell'opera "I Puritani" di Bellini.

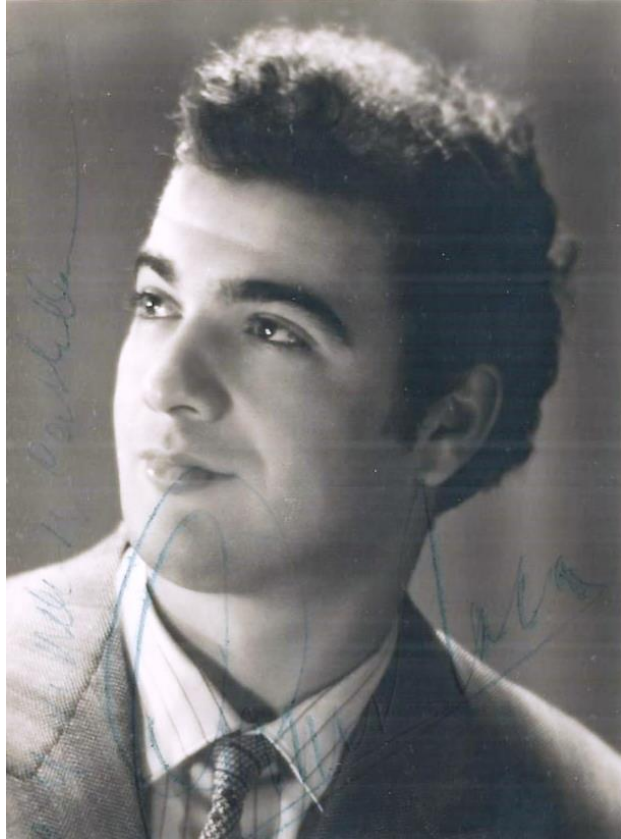
Per tutto ciò e per molto altro, il tenore brindisino Gianni Iaia è annoverato a pieno titolo tra i grandi artisti lirici italiani del '900, con una voce straordinaria, calda ed elegante, una delle migliori del mondo lirico e perfetta specialmente per tutti i brani operistici iperacuti. I suoi acuti, infatti, erano sicuri e squillanti, con suoni pieni e con un buon registro di note gravi, caratteristici del suo canto, agile e limpido. Un talento eccezionale, un autentico mito per gli appassionati di musica lirica di tutto il mondo. Uno dei più apprezzati interpreti lirici del Ventesimo secolo, le cui qualità canore riecheggiano ancora con la sua voce in molteplici registrazioni, alcune delle quali sono state rese disponibili anche online su vari canali dell'internet.

Restano di lui, oltre alla sua voce possente, anche le tante belle parole e i ricordi, di familiari, colleghi, allievi e amici, per tutti i quali era una persona solare, sempre sorridente e cordiale, generoso ed onesto. Per il noto giornalista brindisino Lionello Maci, che lo intervistò a casa sua a Roma nel 2003, "una persona suggestiva nella semplicità dei modi, un grande artista pur nella modestia del carattere".

E aggiunge Maci: "Per Gianni Iaia la gioia di cantare è tale e tanta da non fargli mai avvertire la minima stanchezza fisica. E poi, non è affetto da quello che gli specialisti definiscono *morbum tenorum*, cioè il terrore che, al levarsi del sipario, stringe la vena giugulare, impedendo alle corde vocali di emettere qualsiasi suono. Gianni è terribilmente innamorato della musica, non teme le critiche, anche perché sono quasi sempre positive. Sa elettrizzare il pubblico, inducendolo all'applauso. Iaia ha temperamento d'artista, voce calda e robusta, sangue freddo e, soprattutto, una certezza. Me la riassunse in poche parole. «Il teatro è stato la mia vita! Rifarei tutto, cantando anche gratis, come molto spesso ho fatto, pur di ricominciare la mia avventura canora.» Modesto e semplice il nostro Gianni, anche se è entrato nell'Olimpo dei tenori più osannati in Italia ed all'estero."

Gianni Iaia, nonostante la lontananza fisica, durante tutta la sua vita rimase legato alla sua città natale. "A Brindisi siamo venuti frequentemente, Gianni ci teneva a rivedere i fratelli e gli altri parenti; quando morì a Roma, il 15 luglio del 2011 all'età di 87 anni, ho rispettato le sue volontà: dopo la cremazione le sue ceneri sono tornate a Brindisi per un ultimo viaggio, sono tumulate nella tomba della madre, scomparsa prematuramente, a cui era fortemente legato. Infatti, al principio della carriera, scelse il cognome materno come nome d'arte - Nino Cagliarini - un modo per poterla onorare." [Anna Maria Piccardi]

Riferimenti bibliografici: di Giovanni Membola, "Gianni Iaia il tenore brindisino apprezzato in tutto il mondo" - Il 7 Magazine n. 230 del 24/12/2021 e di Lionello Maci, "Personaggi brindisini Vol.2" - Cartografia Rosato, Lecce 2003.



Gianni Jaia all'esordio, a Gand in Belgio-1949



Gianni Jaia il 21 febbraio 1951





“I pagliacci”



“La favorita”



“Silvano”



“I puritani”



"La Bohème"



"Rigoletto"



"I pagliacci"



"Madama Butterfly"



Gianni Iaia con la moglie Anna Maria Piccardi a New York



Gianni Iaia con la moglie Anna Maria Piccardi

Il tenore brindisino **GIANNI IAIA** avrebbe compiuto 100 anni il 7 ottobre: star internazionale del XX secolo



di **Gianfranco Perri**

Gianni Iaia nacque a Brindisi il 7 ottobre del 1924, figlio di Alessandro Iaia e Maria Cagliariini, e già da bambino dilettava con la sua voce quanti assistevano alle funzioni religiose nella chiesa di San Benedetto e nella adiacente chiesetta di Sant'Anna, la sua parrocchia.

A dodici anni vinse un concorso per l'ammissione al Conservatorio di musica di Roma "Santa Cecilia" dove però rimase solo per poco, perché preferì ritornare a casa. A Brindisi, a soli sedici anni - era appena scoppiata la guerra - calò per la prima volta il palcoscenico cittadino del Teatro Verdi. Quindi, finalmente, decise di studiare formalmente canto, e lo fece dapprima al Conservatorio di Lecce con i maestri Frascaro e Ruggiero, poi a Firenze con l'allora famoso maestro Raoul Frazzi, e successivamente a Roma con il maestro Tullio Serafin, uno dei più celebri direttori d'orchestra italiani del secolo scorso.

Nel 1949, con soli 25 anni d'età, debuttò all'estero nello storico Teatro Reale dell'Opera di Gent - Gand - in Belgio per interpretare il Rigoletto di Verdi, la Bohème e Madama Butterfly di Puccini, e la Cavalleria rusticana di Mascagni. Da allora il suo registro vocale rimase quasi inalterato negli anni, fino all'ultimo concerto che tenne a settant'anni, nel 1994 in Olanda, nel Teatro di Volendam. Dopo il ritiro definitivo dal palcoscenico, Gianni Iaia rimase legato al mondo della musica, dedicandosi con rinnovata passione all'insegnamento del canto.

Nel 1977, in Canada, aveva sposato la giovane Anna Maria Piccardi, nota negli ambienti dello spettacolo e della televisione come prima ballerina di danza classica, che aveva conosciuto sette anni prima nel corso di una tournée in Germania. Lavorarono insieme in una sola occasione, nell'opera "I pagliacci" di Leonca-

vallo andata in scena al Teatro Bellini di Catania, città dove vissero per tredici anni, ed in cui per alcuni anni Gianni Iaia rivestì anche il ruolo di Direttore Artistico del Teatro dell'Opera "Massimo Bellini". Poi trasferirono la loro residenza definitiva a Roma. Ebbero un figlio, e così Anna Maria, per poter seguire il marito, decise di abbandonare prematuramente la sua carriera teatrale. "Insieme abbiamo viaggiato molto, Gianni amava definirsi uno zingaro di lusso." [Anna Maria Piccardi]
Durante la sua luminosa carriera, Gianni Iaia cantò nei teatri





dell'opera delle principali città d'Europa, tra le quali, Amsterdam, Barcellona, Berlino, Bologna, Budapest, Firenze, Ginevra, Gand, Amburgo, Losanna, Lisbona, Londra, Lione, Marsiglia, Milano, Monaco, Vigo, Napoli, Nizza, Palermo, Parigi, Parma, Roma, Stoccarda, Torino, Trieste, Vienna, Wexford e Zurigo. Ma anche in Giappone nel 1959, a Osaka e a Tokio, città dove si fermò per circa tre mesi a insegnare nell'Accademia musicale e fu perfino ricevuto alla corte dell'imperatore Hirohito. Gianni cantò anche in America, prima a Pittsburgh e, nel 1958, anche nel celebre tea-

LE IMMAGINI Ritratti e immagini di scena di Gianni Iaia. Nella pagina accanto con la moglie Anna Maria Piccard

tro Metropolitan di New York. Aveva un repertorio ampissimo che includeva, tra tanto altro, I puritani, L'arlesiana, Anna Bolena, La favorita, Faust, La Juive, Il piccolo Marat, Silvano, La bohème, Madame Butterfly, Guillaume Tell, Mosè, Semiramide, Un ballo in maschera, Rigoletto e La traviata, eccetera.

Gianni Iaia, bravo anche come pianista e amante dello sport - era fiero di aver praticato da giovane pugilato, atletica leggera, scherma e canottaggio - considerava il cantare una vera gioia oltre che un'enorme passione, tanto da subire solo raramente l'emozione scenografica. Tra l'altro, era anche bravo a fronteggiare gli inevitabili imprevisti del mestiere, i disagi e la stanchezza, da vero e grande professionista quale era.

Gianni era conosciuto anche come "Jaia", forse per errore di alcuni giornalisti - giacché "Iaia" sembrava essere troppo sorprendente per la maggior parte delle persone, finanche in Italia, dove quel cognome fuori Brindisi non era affatto comune - ma anche perché sulle sue lettere e cartoline autografate, lui stesso molto spesso sceglieva di firmarsi "Jaia". Il suo idolo era, nonostante le loro voci e stili fossero marcatamente diversi, il grande tenore leccese Tito Schipa. "Lo venerava, era incantato dalla sua voce. Una volta, durante un concerto alle Terme di Caracalla, Gianni era talmente estasiato da trovarsi istintivamente in piedi, e fu richiamato e invitato a sedersi dagli altri spettatori." [Anna Maria Piccardi]

Questo il giudizio espresso dal riconosciuto critico Franco Abbiati sul Corriere della Sera del 24 ottobre 1956, dopo aver ascoltato Gianni Iaia interpretando Riccardo nell'Anna Bolena di Donizetti al Festival dell'Opera Lirica di Bergamo: "Giovanile voce di tenore tra le più lucenti, copiose e affasci-





nanti che noi s'abbia ascoltato".

"Gianni Iaia è l'alfiere del bel canto italiano" è il titolo di un articolo pubblicato il 20 febbraio 1962 sul *Messaggero Veneto*. Articolo in cui, il critico Luciano Tempesta racconta che il tenore brindisino era stato il primo a comparire sui palcoscenici giapponesi e aggiungeva: "Mi è piaciuto subito, anche perché non si dà arie, non fa il divo."

Questo, invece, è quanto scritto a tutta pagina sulla Rassegna Melodrammatica del 15 marzo 1963, dopo l'esibizione nel *Giuglielmo Tell* di Rossini al Teatro Grande di Brescia: "La prova, svoltasi in un clima di surriscaldato entusiasmo, gli ha consentito di stabilire un primato anche per quelle virtù di stile, d'intensità, di fraseggio e di incisività di recitativo che distinguono l'interprete, indipendentemente dalle attitudini del tutto straordinarie che, se così non fosse, effimera sarebbe la fortuna artistica, mentre Gianni Iaia ha collezionato da qualche anno a questa parte una serie di successi in tutti i più grandi teatri del mondo".

Questi, tra tantissimi altri, i due maggiori successi della sua lunga carriera: Nel 1958 a Parma, dove nel teatro Regio la sua voce possente nell'interpretazione del ruolo di Edgardo nell'opera *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, mandò in visibilibio tutti i presenti, appartenenti a un pubblico notoriamente preparato ed esigente, che applaudirono a lungo Gianni Iaia che nell'ultimo atto eseguiva la romanza "Tu che a Dio spiegasti l'ali" nella impegnativa tonalità originale. Nel 1966 a Parigi, dove giunse ro-



cambolescamente al teatro dell'Opera proveniente in volo dalla Scala di Milano, chiamato all'ultimo minuto per sostituire l'indisposto tenore Georges Liccioni nel *Rigoletto*, e dove cantò, naturalmente in italiano, mandando in estasi sia il pubblico che i critici francesi. Il mattino dopo Gianni Iaia era già in volo per New York, dove lo attendava il Metropolitan per l'interpretazione dell'opera "I Puritani" di Bellini.

Per tutto ciò e per molto altro, il tenore brindisino Gianni Iaia è annoverato a pieno titolo tra i grandi artisti lirici italiani del '900, con una voce straordinaria, calda ed elegante, una delle migliori del mondo lirico e perfetta specialmente per tutti i brani operistici iperacuti. I suoi acuti, infatti, erano sicuri e squillanti, con suoni pieni e con un buon registro di note gravi, caratteristici del suo canto, agile e limpido. Un talento eccezionale, un autentico mito per gli appassionati di musica lirica di tutto il mondo. Uno dei più apprezzati interpreti lirici del Ventesimo secolo, le cui qualità canore riecheggiano ancora con la sua voce in molteplici registrazioni, alcune delle quali sono state rese disponibili anche online su vari canali dell'internet.

Restano di lui, oltre alla sua voce possente, anche le tante belle parole e i ricordi, di familiari, colleghi, allievi e amici, per tutti i quali era una persona solare, sempre sorridente e cordiale, generoso ed onesto. Per il noto giornalista brindisino Lionello Maci, che lo intervistò a casa sua a Roma nel 2003, "una persona suggestiva nella semplicità dei modi, un grande artista pur nella modestia del carattere".

E aggiunge Maci: "Per Gianni



Iaia la gioia di cantare è tale e tanta da non fargli mai avvertire la minima stanchezza fisica. E poi, non è affetto da quello che gli specialisti definiscono morbum tenorum, cioè il terrore che, al levarsi del sipario, stringe la vena giugulare, impedendo alle corde vocali di emettere qualsiasi suono. Gianni è terribilmente innamorato della musica, non teme le critiche, anche perché sono quasi sempre positive.

Sa elettrizzare il pubblico, inducendolo all'applauso. Iaia ha temperamento d'artista, voce calda e robusta, sangue freddo e, soprattutto, una certezza. Me la riassunse in poche parole. «Il teatro è stato la mia vita! Rifarei tutto, cantando anche gratis, come molto spesso ho fatto, pur di ricominciare la mia avventura canora.» Modesto e semplice il nostro Gianni, anche se è entrato nell'Olimpo dei tenori più osannati in Italia ed all'estero."

Gianni Iaia, nonostante la lontananza fisica, durante tutta la sua

vita rimase legato alla sua città natale. "A Brindisi siamo venuti frequentemente, Gianni ci teneva a rivedere i fratelli e gli altri parenti; quando morì a Roma, il 15 luglio del 2011 all'età di 87 anni, ho rispettato le sue volontà: dopo la cremazione le sue ceneri sono tornate a Brindisi per un ultimo viaggio, sono tumulate nella tomba della madre, scomparsa prematuramente, a cui era fortemente legato. Infatti, al principio della carriera, scelse il cognome materno come nome d'arte - Nino Cagliari - un modo per poterla onorare." [Anna Maria Piccardi]

Riferimenti bibliografici: di Giovanni Membola, "Gianni Iaia il tenore brindisino apprezzato in tutto il mondo" - Il 7 Magazine n. 230 del 24/12/2021 e di Lionello Maci, "Personaggi brindisini Vol.2" - Cartografia Rosato, Lecce 2003.

